Anno IV. Giovedì 28 Febbrajo 1878 Num. 43.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA DONNA CLERICALE
ED IL PERIODICO
CITTADINO ITALIANO

Che cosa sia la donna clericale e che *Cittadino Italiano* e da quali rap- rti sieno unite fra loro queste due mpatiche creature e quali vantaggi rrechino alla società. di quanta con- lazione riescano alle famiglie, come romuovano la morale e sostengano religione e come sieno alleate nella uerra, che le tenebre muovono alla e, apparisce chiaramente da una tera scritta da una donna clericale nome Zoe ed inserita nel giornale o avvocato *Cittadino Italiano* in data febbraio. Ringraziamo adunque i stri avversari, che ci abbiano somministrato materia recente e nostrana r combatterli e ci si sieno presen- ti in modo da prender due colombi una fava.

L'amabile donnetta, in divisa di Madre *cristiana*, com'ella stessa si appella, fa un magnifico elogio al proprio marito. Lo qualifica leale, tenace nei suoi propositi, non bigotto, non bacia- nti, non ascritto ad associazioni cat- liche, non bestemmiatore, non par- tiano de' costituzionali, nè dell'an- potere, quindi avversario della de- a e sostenitore della sinistra e perciò fedele al governo, ed in tutto uomo nesto. In somma essa dipinge la sua ra metà come un tipo del buon ma- o e tale, che ogni donna potrebbe ccarsi le punte delle dita, se le toc- asse un eguale. Dopo tutto ciò ella la sfacciataggine di confessar la a insubordinazione ad un marito tanto buono. Ma sentiamo le sue role: — *Tu stesso lo sai*, ella dice al rito, *che d'allora che mi permette- dare il mio nome alle Madri cri- ane e che ascolto quelle prediche* un certo monsignore accennato nel *rnale di Udine* il giorno prima) *ti no un po' più mansueta, nè ancor mpre per verità, ma pur tante volte, ò che prima avveniva rado assai, so enare la lingua* —. Ma brava dav- ro quella cara gioja, che aveva bi- gno delle prediche di un monsignore broglione per dimostrarsi mansueta un marito cotanto meritevole di petto e di amore! E che cosa dun- e era prima che la confraternita delle adri cristiane fosse portata in Friuli già un anno fa da un ridicolo energumeno frate del Trentino? Era essa forse una vipera, un basilisco, una Figlia di Maria? Dunque non è ancora mansueta? non sa ancora frenare la lingua?... Alla larga da questi mobili, che non conoscono mansuetudine e freno neppur di fronte ad un marito buono, onesto, leale, condiscendente. O voi tutti che avete a prender moglie, approfittate della lezione, che vi dà la signora Zoe nel *Cittadino Italiano*, ed accaparratevi per tempo qualche monsignore. In due e col favore del tempo renderete *un po' più mansueta* la moglie.

Che se pure la signora Zoe, benchè stoffa e tela da sacrestia, ha i suoi piccoli difettucci d'iracondia e di lingua lunga compatibile in una donna, che una volta e finchè non era dottoressa, non aveva altre armi, ha pure i suoi pregi che non sono pochi, nè comuni. Ella parla *di costituzione, di egoismo, di gente venduta, di princip], di fuoco naturale, di diritto, di coscienza* con un'aria, che innamora. Ella instituisce paralleli e confronti fra i giornali, e *con un'occhiata li scorre tutti* e li giudica d'un colpo approvando gli uni e condannando d'impostura gli altri. La prenderesti senz'altro per una madama di Sevignè, per una Pampadour, per una Stael. — *Scriverò*, ella grida, *scriverò nel* Cittadino Italiano, *che non tutte le donne sono semplicione da lasciarsi abbindolare in fatto di coscienza dai mariti parolai, come la donna dipintami dal Giornale di Udine. Scriverò allo stesso* Cittadino, *che Monsignore, di cui parla quel padre di famiglia, non fece punto il sensale di quel giornale, solo ci mise in guardia di quei giornalacci che maledicono davvero tutto che v'ha di più santo, e ci aggiunse, che se pur vogliamo leggere un buon giornale, ora l'abbiamo e si stampa nella stessa Udine, il Cittadino Italiano. Scriverò.... metterò....* Cara quella mansuetudine! Figuratevi poi, o Lettori, quanto indigesta non doveva essere quella braghessona, quando monsignore non l'aveva ancor resa mansueta. Fortuna pel povero marito, che sia stato instituito l'ordine delle *Madri cristiane!* Altrimenti sarebbe diventato un secondo Giobbe o gli avrebbe toccato morire martire dalla mansuetudine conjugale.

Ognuno vede, che questa tenera madre cristiana, quest'affettuosa moglie, questa letterata è una sostenitrice del *Cittadino Italiano*. Il *Giornale di Udine* la chiamerebbe *sensale;* ma noi ignorando che ella posseda la patente dell'esercizio, non azzardiamo di attribuirle quel titolo, sì per non cadere in contravvenzione, sì per non destare fra lei e monsignore la gelosia del mestiere.

Non tutte però, nè gran parte delle donne clericali possedono, come la signora Zoe, l'abilità di scrivere sui giornali; ma siccome tutte devono adoperarsi pel trionfo della santa Madre Chiesa, così ciascuna ha la sua mansione. Altre hanno l'incarico di *riferire*, il che in piazza si chiama fare la spia; altre l'incombenza di annusare è snidare la preda ed inseguirla, finchè giunga al varco, ove l'aspetta il cacciator prete, e questo in buon linguaggio si chiama ingannare e tradire; altre hanno il mandato di custodire la vittima, abbindolarla coi giuocatoli dei Sacri Cuori, ottenebrarla, e questo dicesi assassinare le coscienze. Le meno scaltre servono di zimbello e si mandano per le chiese a tutte le funzioni per tirare al partito le sceme di cervello o qualche sventurata avventuriera, che abbia perduto i ferri. A talune si consegna lo zufolo e queste vanno girandolando per le case per risvegliare la fede addormentata. Alle pettegole, alle linguacciute, alle spudorate si affida il nobile mestiere di gridare contro il liberalismo, di calunniare le persone di opinioni contrarie, di suscitare nemici a chi condanna il tenebroso procedere dei camorristi, dei mafiosi. A ciascuna si commette un uffizio conveniente alle sue forze, alla sua indole, al suo genio, e ciascuna lavora a vantaggio della nefandissima lega.

Di questa ben ordinata guerra, che i nemici del Governo e delle libere istituzioni fanno coll'opera della donna clericale, non fa d'uopo parlare, perchè ognuno la vede, essendo quotidiana la strage, che menano non solo nelle ville, ma perfino nelle più sviluppate città. Anche di questi giorni avvenne un fatto di tal genere a Brescia. Noi lo produciamo quale ci viene riferito dal *Cristiano Evangelico* in data 23 febbraio.

« G... è una giovinetta appena ventenne. Era avvenente, istruita, educata, religiosa,

idolo dei genitori e amata da tutto il paese in cui viveva. Venne un dì in città a vedere una sorella; una signora, certa tal contessa, bazzicava in questa casa, invitò un giorno la ragazza a diporto seco: andò la fanciulla e la sera non si vide più ritornare a casa, nè l'indomani, nè il terzo giorno, nè mai. Cerca, domanda di lei invano la sorella derelitta; la signora contessa, cui si vuol domandar conto della ragazza a lei affidata, non si fa mai trovare a casa.... alla fine poi fa dire che la G.... stava bene.... ch'essa era in convento.... Sventurata fanciulla, vittima dell'inganno d'una donna che ha malignamente abusato dell'amicizia! Nel Convento quelle monache seppero colle loro arti diaboliche abbindolare così bene la povera G...., le fecero fare non si sa quale giuramento davanti ad una sacra imagine, e le seppero incutere tanti spaventi religiosi, che la poverina non sente più nessuno affetto; è indifferente verso la sorella, verso i parenti, nè le importa di sapere che i vecchi genitori si muoiono dal dolore. Non le pare che questo sia un vero rapimento? non le pare che le autorità se ne dovrebbero un po' immischiare? »

E queste sono le donne predilette del *Cittadino Italiano*, le eroine della chiesa, *le dottoresse che sanno giudicare a semplice naso uomini e cose?* Degli uomini, specialmente dei monsignori, come la signora Zoe, passi pure; ma delle cose, che escano dalla loro sfera, quale si è la teologia, noi non possiamo persuaderci. La S. Scrittura nei Proverbi c. IX chiama cotali donne *stolte, strepitose, scempie,* nè il *Cittadino Italiano* colle sue lasagne giungerà a cancellare sillaba di Dio. Se questo giornalaccio, fetida sentina di nauseante impostura, fosse capace di sollevare il velenoso sguardo fino ove virtù siede, troverebbe ben altre donne da lodare. Perocchè, grazie a Dio, la società conta ancora assai grande numero di donne pudiche, di madri veramente cristiane, di fanciulle oneste senza la stupida boria di appellarsi figlie di Maria, numero grande e senza confronto maggiore di quelle, che hanno dato il loro nome alle congreghe perverse capitanate da monsignori truffaldini e ciarlatani. Se il *Cittadino Italiano* non fosse gesuita, loderebbe la donna encomiata dalla S. Scrittura. Legga, legga questo venditore di cianfrusaglie, questo cianciatore, questo apologista del ciarpume femminile, legga il Libro dei Proverbi e troverà, che è pregevole la donna, in cui riposa il cuore del suo sposo; quella che gli dà del bene e non delle noje; quella che si procura lana e lino e lo mette in opera colla perizia delle sue mani; quella che si alza prima di giorno e distribuisce il vitto alla gente di casa; quella che a forti cose stende la mano e che pur sa maneggiare il fuso; quella che apre la mano ai miserabili e stende la palma ai poverelli; quella che non teme per quei di casa il freddo e la neve, perchè i suoi domestici sono bene proveduti; quella che sa fare de' tappeti (e non articoli da giornale); quella che con sapienza apre la sua bocca (e non è insulsa come la Zoe); quella che sta attenta agli andamenti di sue gente (e non alle prediche di monsignore); quella che riscuote le lodi del marito e dei figli (e non del *Cittadiao Italiano*). Queste sono le donne, che meriterebbero di essere proposte a modello; di queste ha bisogno l'Italia, sopra queste rivolga gli occhi la gioventù, che va in cerca di una compagna e lasci pure al *Cittadino Italiano* le insipide ed infingarde figlie di Maria, le altere madri cristiane e le compilatrici dei giornali.

(continua).

IL CITTADINO ITALIANO

Ad un punto stesso mi giunsero le notizie, che a Roma avevano creato il nuovo papa e che il *Cittadino Italiano* del 19-20 febbraio aveva aspramente impugnato un mio articolo inserito nel num. 41 dell'*Esaminatore Friulano*. Vi assicuro, Lettori, che la seconda notizia mi rallegrò più che la prima, perocchè io era ben certo che oggi o domani avrebbero creato il papa e che le invidiabili prigioni del Vaticano non istarebbero a lungo senza l'infallibile inquilino, ma aveva quasi perduta la speranza, che qualche merlo si ponesse pubblicamente a sostenere le false teorie della corte pontificia contro le più limpide dottrine del Vangelo, contro le più chiare decisioni dei Concili, contro le più evidenti interpretazioni dei Santi Padri e contro i principj della ragione. È vero, che l'autore dell'articolo portato dal *Cittadino Italiano* non è contrassegnato dal nome del reverendo autore, ma essendo conosciuti in città i compilatori di quel vituperevole giornalaccio, tant'è che l'autore si nasconda nelle ombre dell'anonimo, quanto che osi da galantuomo ed onesto cittadino apporre il proprio nome al parto del suo fecondo ingegno. Per me fa lo stesso: il merlo è capitato e non bisogna lasciarlo ritornare al bosco senza sentire come egli canti.

Il teologo del *Cittadino Italiano* ha scritto un articolo intitolato: *D'un suffragio universale contro le novità religiose.* Ometto di parlare delle eresie, in cui cadde l'autore di quell'articolo e delle quali farò cenno, secondo che mi si presenterà l'occasione, non essendo prezzo d'opera lo sciupare carta e perder tempo in iscontrarle tutte in una volta; non faccio parola della condanna, che egli stesso, scrivendo colla testa nel sacco, pronunzia con quel titolo contro tutte le novità religiose introdotte dalla camorra, a cui ha venduta la sua penna; lascio pure, che egli serio e sodo come Aristotele gongoli dalla gioja di appellarmi *capo ameno, persona che stima assai sè stessa e punto gli altri,* cioè lui, il teologo del *Cittadino Italiano*. Realmente non lo stimo, anzi lo disprezzo per la ragione, che fino a poco tempo fa egli era liberale, italianissimo, propugnatore del progresso, un panegirista delle riforme, un avversario delle prepotenze curiali; ed ora per uno di quei soliti miracoli, che sa operare la grazia divina unita al danaro della setta nera, si è tutto convertito alla causa pia. Sarà *un caso*, com'egli stesso esclama, *che potrebbe non essere caso;* con tutto ciò, io, capo ameno com'egli nella sua esemplare modestia e umiltà mi giudica, confesso francamente di non sentire veruna simpatia per lui e per nessun altro suo pari, che per un pugno d'oro a guisa di ciuco raglia a favore di chi gli porge innanzi e sacrifica i suoi sentimenti e vende la sua coscienza. Che opinione si può avere di un teologo, che volta casacca? Egli deve avere fallato, o quando l'ha indossata o quando l'ha voltata. Ad ogni modo egli dà sempre sospetto, che possa voltarla ancora, e quindi mi fa ribrezzo e lo sfuggo, benchè egli sia *molto reverendo* ed in grazia della sua miracolosa conversione possa anche diventare *reverendissimo*. È questo un gusto, e sui gusti non si quistiona. Speriamo che egli voglia chiudere un occhio sulla mezza de' miei propositi, come io chiudo e due sulla sua tendenza a cambiar bandiera. Non posso peraltro essere verso di lui indulgente, ove si tratta di dottrina ecclesiastica, cui non possiamo cambiare nè egli nè io a nostro piacimento. Ed è questo il punto, sul quale conviene, che ci disputiamo il terreno palmo a palmo.

Il teologo del *Cittadino Italiano* nel *Ripicco* del giorno 19-20 febbraio ha ... *Che se anche un angelo insegnasse il contrario di ciò che ha insegnato la Chiesa, anch'esso sarebbe scomunicato; tanto è ... ed infallibile ciò, ch'essa ha insegnato e insegna.* Queste stesse parole aveva egli ... tate nel suo articolo del suffragio universale superiormente menzionato. Subito dopo con coscienza veramente cattolica si ... contro di me, perchè io lo aveva ... d'inesattezza nel citare l'autorità di S. ... nella Lettera ai Galati, e forse per ... appella *capo ameno* e giornalaccio l'*Esaminatore*. Ma vediamo un poco chi ha ... questa faccenda, non per me, perchè ... camminare con tutta prudenza, quando ... di disciplina veramente ecclesiastica, ma ... Lettori del *Cittadino Italiano* e dell'*Esaminatore*, affinchè gli uni e gli altri sappiano a chi prestar fede con maggiore pro... di non essere ingannati. Per negare ai ... la facoltà di opporsi agli errori di Roma, il nostro dottissimo avversario esclama: *Che se anche un angelo insegnasse* il contrario *di ciò che ha insegnato la* chiesa, *anch'esso sarebbe scomunicato;* affermando, che questa sentenza è di San Paolo. Se non che l'... *Cittadino Italiano* è abbastanza ragione... da non pretendere, che gli si creda ... semplice asserzione. Apriamo anche ... sacro testo, come ha fatto egli. E perchè ... ci possa accusare di avere consultato ... sioni proibite, serviamoci del Martini. Al ... po I, verso 8 della Lettera ai Galati S. P... dice queste precise parole: *Ma quand'anche noi o un angelo del cielo evangelizzi ...* **oltre quello,** *che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.* Qui domandiamo ... nostro insigne teologo, perchè abbia alterata anzi falsificato la sentenza di San Paolo ... rocchè altro è insegnare **oltre** quello ... ha insegnato San Paolo, altro è insegnare il **contrario.** La chiesa romana, per es... senza insegnare il *contrario* del Vangelo ... insegnare *oltre* il Vangelo anche le pr...

favole della infallibilità, del purgatorio redimibile col danaro, della confessione auricolare, delle tasse per indulgenze, per dispense ecc. Ed è appunto questo *oltre*, questa aggiunta d'insegnamenti, che sotto pena della scomunica viene proibita da San Paolo.

Ma dove diavolo ha trovato questa traduzione il nostro teologo? Non altrove certo, che nella sua mente storta; poichè non è possibile che un uomo, il quale non sia pazzo, commetta simili sbagli. Ciò che mi conferma in questa opinione, è la sfrontatezza con cui sostiene, che la sua interpretazione è la vera e conforme a quella *di S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Ambrogio, del Grisostomo..... di tutte le generazioni cattoliche*. E guardate fino a dove arriva la sua sfacciataggine accoppiata alla più crassa ignoranza. Egli cita in appoggio della sua castroneria il nome di S. Agostino e riporta le sue parole — *non nil plusquam accepistis, sed præterquam quod accepistis;* e traduce quel vocabolo *præterquam* per il *contrario*. Ma dove ha studiato il latino questo amabile zuccone.

Bella poi è la conseguenza, che trae dal divieto di S. Paolo. *Sicchè*, dice egli, *nè alla Chiesa, nè agli Apostoli, nè agli Angeli, nè a Cristo stesso sarebbe stato lecito definire, dichiarare, insegnare cosa alcuna* **oltre a** quello *che era stato insegnato.... Ed allora?* esclama esterrefatto.

Allora vuol dire, rispondiamo noi, che è stato insegnato dalla Chiesa, dagli Apostoli, dagli Angeli, da Cristo quanto è bastevole agli uomini per acquistare la salute eterna. Che così non fosse, Iddio non sarebbe giusto ed imparziale. Perocchè se oltre alle dottrine spiegate nell'esordio del cristianesimo fossero indispensabili delle altre per l'acquisto dell'eterna salute, o se allora bastavano quelle che ora non bastano, Iddio avrebbe resa impossibile ad una generazione la via del paradiso, che ad un'altra non era difficile nè ardua, o avrebbe imposto a un secolo ciò, che non era necessario ad un altro. E che! sarebbe forse Iddio mutabile come gli uomini, come i compilatori del *Cittadino*, che ora sono liberali ed ora clericali, secondo che tira il vento? Chi, oltre il *Cittadino Italiano*, oserebbe affermare tale bestialità od anche dubitare che Iddio in un'epoca pretenda una specie di culto ed in un'altra non ne resti soddisfatto? La verità è una sola, è Dio, ed è sempre la stessa in ogni tempo, in ogni luogo. Così almeno la pensano i *capi ameni*, che si tengono ad onore di essere agli antipodi delle teste quadre del teologo *Cittadino*.

È poi assolutamente falso, che io non istimi gli altri. Benchè nato in un bosco, un poco di educazione mi è restata addosso. Anzi mi dichiaro pronto a stimare persino i preti compilatori del *Cittadino*, purchè vogliano mettere in opera la loro ammirabile pazienza, la loro inesauribile carità, la loro vastissima dottrina nell'illuminare la mia deplorevole cecità. Seguendo gl'insegnamenti di S. Paolo molti divennero santi di grosso calibro, come S. Timoteo, S. Tito, S. Clemente ecc. Io ho sempre creduto, che tenendo quella medesima fede ed esercitando quelle stesse virtù anche oggi si potrebbe pervenire alla stessa corona di gloria, perchè quella medesima è la strada del paradiso, quel medesimo il giudice dei vivi e dei morti. Io comprendo di essere in errore, ma non comprendo la ragione del mio errore; laonde non posso mai risolvermi a ritornare sul retto sentiero. Mi vorrebbero essi usare la cortesia gli onorevoli scrittori del *Cittadino* di ragionarmi un poco più giusto di quello, che ragiono io, e senza falsificare la Scrittura convincermi ragionando e persuadermi, che io sono dalla parte dell'errore ed essi dalla parte della verità? Che se essi otterranno l'intento, io prometto loro la mia riconoscenza ed aprirò tosto sulle colonne dell'*Esaminatore* una sottoscrizione per erigere loro una statua, se non d'altra materia, almeno di pioppo o di castagno.

Un'altra argomentazione del teologo mio amico e maestro mi ha riempito di meraviglia. Egli dice, che se S. Paolo avesse vietato di evangelizzare nuove dottrine, avrebbe pronunciato l'anatema contro sè stesso. Perocchè essendo stato rapito al terzo cielo non avrebbe potuto insegnare ciò, che ha veduto nel suo rapimento. Questo mi pare, che sia il termometro per misurare il profondissimo sapere e l'acutezza del teologo compilatore del *Cittadino*. Il divieto di predicare dottrine nuove è inserito nella Lettera ai Galati; la menzione del rapimento è fatta nella II Lettera ai Corintj. È dunque necessario almeno, che la Lettera ai Galati fosse anteriore a quella scritta ai Corintj, affinchè potesse in qualche modo arrampicarsi su per gli specchi il nostro dottore. È necessario in secondo luogo, che il rapimento di San Paolo fosse avvenuto posteriormente alla Lettera dei Galati; altrimenti il *Cittadino* avrebbe dimostrato non solo di essere digiuno di ogni elemento di logica, ma di essere un insensato arruffatore. Qui consigliamo il *Cittadino* a procurarsi un pajo di que' occhiali, di cui andava in cerca quel contadino, che sebbene analfabeta riteneva di poter leggere con quell'arnese sul naso e di aprire la Sacra Scrittura del Martini. Ivi troverà, che la I Lettera di S. Paolo ai Corintj fu scritta probabilmente nell'anno 56 dopo Cristo, e la II un anno dopo; troverà che da Corinto S. Paolo passò ad Efeso, da dove, secondo la più comune opinione, fu scritta la Lettera ai Galati, benchè i dotti non sappiano precisare in quale anno. Dunque S. Paolo aveva parlato del suo rapimento prima di raccomandare ai Galati di respingere ogni novità di dottrina. Osiamo pregare di un secondo favore il nostro bravo interprete della Sacra Scrittura, giacchè sembra che abbia a mano S. Agostino, S. Girolamo, il Grisostomo ed i santi Padri di tutte le generazioni. Nel capo XII della II Lettera ai Corintj è detto: — Conosco un uomo in Cristo il quale quattordici anni fa (non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito questo uomo fino al terzo cielo —. Così traduce il Martini. Dunque quattordici anni almeno prima di scrivere ai Galati avvenne il rapimento da S. Paolo accennato ai Corintj, al quale rapimento dal teologo del *Cittadino* è apposta una data posteriore alla Lettera scritta ai Galati. A dire il vero, io non credeva, che il *Cittadino Italiano* avesse cognizioni tanto esatte della cronologia sacra. Mi meraviglio, che ancora non lo abbiamo fatto professore di Scrittura nel seminario di Udine.

E giacchè abbiamo sotto gli occhi il c. XII, proseguiamo insieme, o reverendo compilatore, la lettura dei vers. 3 e 4, i quali dicono: — *E so che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo io nol so, sallo Dio) fu rapito in paradiso; e udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire* —. Fermiamoci, signor teologo. Ella vede, che S. Paolo parla chiaro e dice espressamente, non esser lecito ad uomo di proferire le arcane parole, che aveva udite in cielo. S'acquieti dunque, o Signore, componga a calma i suoi cattolici nervi, non si turbi più i reverendi visceri per timore, che S. Paolo cada nella scomunica, qualora si ponga ad insegnare ciò, che ha veduto ed udito nel suo rapimento. Egli non ne parlerà, la tenga per certo, perchè confessa che non gli è lecito di parlarne. Che se gli fosse stato permesso il dirlo e doveroso il farlo, lo avrebbe fatto già quattordici anni prima. La si persuada pure e la creda a S. Paolo, poichè egli non era clericale e non conosceva la scuola dei gesuiti; quindi non intendeva d'ingannare come i compilatori del *Cittadino Italiano*, che sono comparsi in pubblico dichiarandosi nel programma *alieni da ogni chiesuola* e già nei primi numeri si manifestarono schifosissimi adulatori e partigiani delle più turpi sacristie del Friuli.

Ohe! signor teologo; ella nel suo famoso *ripicco* del N. 41 mi presenta un indizio di di dubbia ortodossia. Ella scrive: *Nel decimosesto degli Atti Apostolici si dice (vers. 4) che Paolo con Timoteo passando per le città ordinavano di osservar gli statuti determinati dagli Apostoli e dagli Anziani, che erano in Gerusalemme.* Quella parola **Anziani** mi fa venire i brividi, perchè così appunto ha tradotto il *Diodati*, mentre il *Martini* li ha chiamati *sacerdoti*. È verissimo, che il *Diodati* ci ha reso in italiano il vero significato della parola greca *presbyteron* e che il *Martini* abbia sbagliato: ma ciò non importa. Il papa ha approvato la traduzione del *Martini* e condannata quella del *Diodati* ed il vero cattolico romano senza alcuna investigazione deve ciecamente rimettersi nelle infallibili decisioni del papa, quandanche fossero erronee come nel caso presente. Laonde ella, signor teologo, benchè difensore della chiesa romana, mi sa un tantino di protestante. La scusi, ma è proprio così, e mi dispiacerebbe in sommo grado, che per tale interpretazione la sua preziosissima persona fosse poi guardata in cagnesco dalle Figlie di Maria e dalle Madri Cristiane, che sono le dottoresse della giornata.

Non posso poi comprendere, per quale motivo, o illustrissimo dottore, ella abbia infarcito nel suo *ripicco* il vers. 4 del capo XII degli Atti Apostolici. Io sono un uomo infelice, una testa dura e non vedo dentro alle cose come ella, che penetra collo sguardo attraverso di sette muri.

S. Paolo e S. Timoteo raccomandavano di osservare le regole stabilite dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme. Benissimo. E chi insegna il contrario? Io, a cui ella indirizza il suo *ripicco*, no di certo; poichè ho sempre sostenuto, che bisogna osservare il

Vangelo e gli statuti degli Apostoli, se vogliamo essere cristiani di fatto e non soltanto di nome come i compilatori del *Citt. Italiano.* Meritano un solenne rabbuffo in argomento i falsi profeti, i falsi apostoli, che alle regole stabilite da Cristo e dagli apostoli hanno sostituito nei tempi più remoti le decretali e le bolle pontificie e nei tempi più moderni la teologia dei gesuiti, il sillabo ed altre porcherie di simile natura. Quindi sono scusabile, se nella pochezza del mio cervello vedendo quanto ella dice ed insegna e fa coll'assenso e col concorso de' suoi superiori e confratelli e leggendo le turpitudini e le oscenità, che ella scrive contro i supposti nemici di Dio e della sua chiesa, sono poi tentato a credere, che, cambiato il nome, tutto starebbe a meraviglia applicato a lei ed alla illustrissima compagnia da lei rappresentata. E sono per mia disgrazia talmente fisso in questa strana opinione, che non sarei lontano dal credere, che se fosse vivo S. Paolo, scriverebbe una lettera agli Udinesi come ai Galati prescrivendo di tenere lei e coloro, che la inspirano, in conto di scomunicati per titolo di novità, falsità ed assurdi introdotti nella Chiesa cristiana e per la falsificazione del Libro Santo, com'ella ha fatto nel suo infelice *ripicco.*

Mi duole di dover finire per non annojare i lettori; ma ci vedremo nel prossimo numero. Intanto in premura le dimando se in base a quanto ho detto, ella possa resistere alla vergogna di essere smascherato quale falsificatore del Sacro Testo, quale ignorante traduttore di un passo di S. Agostino, quale digiuno di scienza teologica, quale talpa nella interpretazione della Sacra Scrittura, quale modello schifoso di sanfedismo e quale insetto nojoso ai cittadini, che tributano a Cesare quello che è di Cesare, ed a Dio quello che è di Dio.

Conchiudo con una osservazione, che col dovuto rispetto giro a chi di ragione. — Monsignor Casasola arcivescovo di Udine con una circolare ha proibito a tutto il clero da lui dipendente di scrivere anche la minima cosa, che abbia perfino lontana attinenza colle materie religiose, ed ha decretata la pena di sospensione issofatto contro chiunque osasse consegnare alla stampa sotto qualunque forma un giudizio qualsiasi della sua mente, senza che prima abbia ottenuto la placitazione scritta dal detto monsignore. È dunque forza credere, che gli articoli del *Cittadino Italiano,* prima di passare alla tipografia, abbiano ottenuto l'approvazione dell'arcivescovo Casasola, poichè i preti compilatori non sono sospesi *a divinis,* anzi sono benevisi nel palazzo arcivescovile. Ed è egualmente forza conchiudere, che l'arcivescovo colla sua approvazione abbia assunta insieme all'autore la responsabilità dei detti articoli ed adottati come suoi. Non mi meraviglio dell'autore del *ripicco,* che fu sempre un cervello balzano, una testa stravagante e scema, un miserabile arcifanfano meritevole di compassione anzichè di riso. Egli segue il suo naturale istinto, la sua vocazione al servizio del tempio per far esercitare agli altri la pazienza, perchè è una virtù anche il tollerare le persone moleste. Di lui non mi meraviglio e non mi sorprende, che abbia venduta la penna d'oca o piuttosto di tacchino; mi meraviglio del vescovo, che abbia placitato quell'articolo dando con ciò a divedere di essere ignorantissimo della Sacra Scrittura o di avere lasciato correr le cose per secondi fini, e di essere perciò incorso nelle pene stabilite contro i corruttori e falsificatori del Sacro Testo. Questa osservazione io faccio; ma già prevedo di averla fatta inutilmente, perchè il vescovo, come si diceva l'altra sera al caffè, non è al caso di capire tali cose. Ma se non le intende monsignore, le intenderà il chiaroveggente teologo, che farà la difesa del suo diletto fratello in Gesù Cristo con un secondo *ripicco,* nel quale sarà più cauto di non adulterare e falsificare le citazioni della Bibbia ed a cui non si vergognerà di apporre il proprio nome, se ha la coscienza di non mentire e di non ingannare, come faccio io. che riverendolo con distinzione mi sottoscrivo

P. GIO. VOGRIG

VARIETÀ.

Funzioni notturne. Già poche sere a ore 10 e minuti 53 uscivan dalla chiesa di Santo Spirito, centro delle società cattoliche i fedeli ivi congregati pei loro fini. Se quella chiesa è un luogo di convegno per privati interessi, non può godere i privilegi accordati ai luoghi pubblici. Se poi è luogo pubblico, deve sottostare alle prescrizioni della Polizia come ogni altro di simile natura. Gli osti per tenere aperto il loro esercizio oltre le ore 10 di notte, sono obbligati a chiedere il permesso all'Uffizio di P. S., che incarica i suoi agenti per la sorveglianza di legge; e perchè viene esonerato da questo obbligo il conduttore di Santo Spirito? La legge è uguale per tutti e non distingue le botteghe sacre dalle profane.

—

Trausella (Ivrea), 21 febbraio.

Furto d'indulgenze. Se l'arciprete di Codroipo, sa che Pio IX è in paradiso, il parroco di Trausella, sa come vi è andato. Egli disse domenica (17) predicando in chiesa, che *la Madonna è venuta a prenderselo la sera del 7 febbraio, alle cinque e trequarti, e l'ha portato con sè in cielo.*

Quanta scienza nel nostro reverendo! E che bel fardello per la Madonna! Lunedì fu celebrata solenne messa *per l'anima del Santo Pontefice.* Senza rilevare la piccola contraddizione che pare esista fra la predica e la messa di don C., alcuni suoi parrocchiani desidererebbero sapere, perchè egli accordò solo 40 giorni d'indulgenza ai fedeli, mentre l'arcivescovo di Torino gliene mandò 80 nella sua pastorale. Si sapeva già, che a molti preti fa gola la roba altrui, ma sequestrare le indulgenze concesse da Mons. Gastaldi!!

Signor Curato, si sa che il vostro dio è l'oro, però credete che le ventitre donne che hanno assistito alla vostra messa restino contente quando sapranno che le avete defraudate della metà del loro guadagno? Si dirà che la Giunta municipale non ha badato al ribasso, e pur vi ha assistito. È vero, ma la Giunta avrà pattuita la differenza contro un bicchier di vino parrocchiale.

Rev. Prevosto, come nominerete la vostra azione agli alunni dei due sessi, che han dovuto godersi (!) la vostra funzione guidati dai loro insegnanti? Essi che ogni mattina ripetono in coro: *Non rubare,* diranno che il vostro modo d'agire, se non costituisce un furto, sarà per lo meno un atto di camorrismo, perchè vi avete tolto a forza la loro mercede.

—

Moggio, 21 febbraio.

Esequie per Pio IX. Anche il parroco di Resia volle tributare i funebri onori all'anima di Pio colla celebrazione delle esequie e della messa solenne. E per dare maggior lustro alla cerimonia invitò a prendervi parte il grande abate monsignor di Moggio, che cantò il Vangelo a messa.

Quel zelante parroco volle in quella occasione distinguersi. A forza di sudori in giorni compose le seguenti epigrafi, che con frenetica soddisfazione espose al pubblico in mezzo della chiesa ai quattro lati del catafalco.

I.

Et tibi dabo Claves Regni Cœlorum.

II.

Egli è stato Pontefice Grande ed ha sorpassato tutti quelli che furono avanti di lui.

III.

Con tutto il cuor suo amò il Signore, il quale lo aveva fatto forte contro i nemici.

IV.

Pio IX il Grande! Di Cristo eri Vicario, quanto ti predilesse il Signore! Come ti ... l'Immacolata! Santo Pio! Tu non bram... morte migliore. La Croce era l'oggetto ... tuo cuore, e Croce avesti. Beato lassù ... Croce ora godi il trionfo; ma noi tuoi ... sulla tomba come tranquilleremo il pi... Santo Pio ci ottieni conforto. Prega, p... per noi.

Le tre prime inscrizioni non significano niente, ma si possono tollerare perchè tratte dalla S. Scrittura. L'ultima poi è magnifica e rivela tutta la potenza dell'ingegno epi... fistico del reverendo. Essa per la novità ... riterebbe di essere riportata dal Pasquino nella rubrica delle caricature carnovalesche.

Alla funzione dietro invito intervennero ... te dei preposti comunali e la scolaresca ... un piccolo numero di popolani di crassa ignoranza. Monsignor abate di Moggio qual... mate volle che il parroco di Resia te... un discorso allusivo alla cerimonia. Fi... tevi che pasticcio! Il parroco che non ... capito neppure quando si prepara per la predica, in quel dì ha fatto la più misera figura, poichè ha dovuto perorare all'improvviso ed in dialetto resiano da lui poco conosciuto. Egli andava su e giù indietro ed ... e ripeteva la stessa cosa. Della scarsa ud... alcuno ha capito qualche cosa, gli altri ni... Fra questi ultimi si deve porre anche il gr... abate di Moggio, che ignora affatto la lin... di Resia. Chi ha capito, non sa dir altro non che Pio IX è santo e che è in paradiso e che noi dobbiamo pregare per lui. Un c... sigliere comunale di Resia ha domandato che cosa voleva dire il parroco, che bisognava pregare pel papa, il quale era già in paradiso. Gli fu risposto, che il papa non era contento di stare lassù, perchè non gli portavano ... i milioni dell'obolo e non gli baciavano il piede; perciò voleva tornare quaggiù in terra un'altra volta e quindi bisognava pregare per lui.

—

Flambro, 2.. febbraio.

Primachè i giornali dimentichino del tu... Pio IX per occuparsi esclusivamente in a... lare Leone XIII, prego codesta on. Redazione a fare un breve cenno, che anche nella chiesa parrocchiale di Flambro si tennero i funerali pel defunto papa.

Per la solennità del giorno e per gli ... parecchi in nulla si occupò il parroco o p... economia o per indifferenza. Ma bene se ne occupò il cappellano e con felice invenzione ideò e fece lavorare una finta *catena di ca...* che a festoni collocò tutto all'intorno del catafalco. Il santese ed accessori collaborarono, onde fosse sentita anche dopo morte la prigionia del santo pontefice. Pare che siffatte esagerazioni non abbiano soddisfatto neppure i contadini.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore